



CHIESA EVANGELICA VALDESE DI FIRENZE - UNIONE DELLE CHIESE EVANGELICHE
VALDESI E METODISTE IN ITALIA

VIA A MANZONI 21 - 50121 FIRENZE

TEL/FAX. (+39)055 2477800 – 333 4844904

<http://www.firenzevaldese.chiesavaldese.org/index.html>

e-mail:concistoro.fivaldeseATchiesavaldese.org

Domenica 8 marzo 2020

Testi:

Genesi 37,17b-28

“Giuseppe andò quindi in cerca dei suoi fratelli e li trovò a Dotan. 18 Essi lo videro da lontano e, prima che egli fosse vicino a loro, complottarono per ucciderlo. 19 Dissero l’uno all’altro: «Ecco, il sognatore arriva! 20 Forza, uccidiamolo e gettiamolo in una di queste cisterne; diremo poi che una bestia feroce l’ha divorato e vedremo che ne sarà dei suoi sogni». 21 Ruben udì e lo liberò dalle loro mani dicendo: «Non togliamogli la vita». 22 Poi Ruben aggiunse: «Non spargete sangue; gettatelo in quella cisterna che è nel deserto, ma non lo colpisca la vostra mano». Diceva così per liberarlo dalle loro mani e restituirlo a suo padre. 23 Quando Giuseppe fu giunto presso i suoi fratelli, lo spogliarono della sua veste, della veste lunga con le maniche che aveva addosso, 24 lo presero e lo gettarono nella cisterna. La cisterna era vuota, non c’era acqua.

25 Poi si sedettero per mangiare e, alzando gli occhi, videro una carovana d’Ismaeliti che veniva da Galaad, con i suoi cammelli carichi di aromi, di balsamo e di mirra, che scendeva in Egitto. 26 Giuda disse ai suoi fratelli: «Che ci guadagneremo a uccidere nostro fratello e a nascondere il suo sangue? 27 Su, vendiamolo agli Ismaeliti e non lo colpisca la nostra mano, perché è nostro fratello, nostra carne». I suoi fratelli gli diedero ascolto. 28 Come quei mercanti madianiti passavano, essi tirarono su Giuseppe, lo fecero salire dalla cisterna, e lo vendettero per venti sicli d’argento a quegli Ismaeliti. Questi condussero Giuseppe in Egitto”.

Marco 10,32-34

“Mentre erano in cammino salendo a Gerusalemme, Gesù andava davanti a loro; essi erano turbati; quelli che seguivano erano pieni di timore. Egli prese di nuovo da parte i dodici e cominciò a dir loro le cose che stavano per accadergli: 33 «Noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà dato nelle mani dei capi dei sacerdoti e degli scribi. Essi lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani, 34 i quali lo scherniranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno; ma dopo tre giorni egli risusciterà»”.

La Bibbia ha molte pagine, in cui racconta la mancanza di cuore degli esseri umani, la violenza che si sviluppa in gruppo e i molti modi, in cui si umiliano i più deboli.

Nel racconto di Giuseppe la violenza dei fratelli che vogliono togliere di mezzo i suoi sogni contrasta con la scena in cui mangiano seduti dopo averlo gettato nella cisterna.

Ucciderlo, umiliarlo, venderlo come schiavo, tutta questa sequenza di violenza non basta a creare in loro un po' di empatia. Anzi, alzano le barriere e chiudono gli occhi.

Sono situazioni, che vediamo avvenire anche in questi giorni vicino a noi, ai confini d'Europa. Le persone vengono respinte, picchiate, spogliate, umiliate. Per quale motivo? Perché, come Giuseppe, sono portatori di un sogno. E' il sogno che inquieta i fratelli, è la speranza, che resiste negli uomini e nelle donne, che viene presa di mira.

Nel corso della storia il sogno e la speranza cambiano, ma hanno sempre a che fare con la ricerca di stare meglio, con la vita in pienezza.

Il depositario dei sogni è una minaccia. I fratelli maggiori, gelosi della loro posizione, preferiscono di gran lunga la realtà presente a ciò che potrebbe venire dal sogno.

Come gli erodiani e i capi del popolo davanti a Gesù, concludono che, per eliminare il sogno, è meglio eliminare il sognatore. Incapaci di sperare, incapaci di empatia, si rinchiudono nei loro privilegi e diventano violenti. Dopo aver venduto il loro stesso fratello come schiavo, credono di avere vinto. Dovranno ancora mentire al padre, affrontare il suo strazio, ma sono diventati immuni al dolore altrui. Credono di aver difeso il loro presente dal sogno che apre su un futuro diverso, ma il racconto sa che non è così. Il racconto biblico ci fa intravedere in lontananza l'Egitto.

Certo, la sproporzione tra il sogno e la violenza è enorme. Ma anche Gesù mostra questa frattura nella storia, dalla quale passa la luce: “dopo tre giorni resusciterà”.

Dio sostiene il sogno e anche il sognatore - Giuseppe, Gesù.

Dio vuole la vita in pienezza per l'umanità, e non la violenza e la sopraffazione.

L'Egitto è il luogo, in cui il popolo si moltiplicherà e poi troverà la via della liberazione.

Anche la resurrezione di Gesù è stata letta come quel passaggio del Mar Rosso, che ha creato nuove condizioni di vita là dove si vedeva solo la morte, speranza là dove c'era disperazione.

Di fronte al racconto di Giuseppe ci domandiamo: cosa sogniamo noi, in quali speranze investiamo? Siamo capaci, come comunità, di essere portatrici del sogno di Dio?

Per esempio oggi, nella stretta provocata dal contagio in Italia, il nostro sogno ci porta ad agire per il bene della comunità, a vedere anche chi è dimenticato o escluso?

E nella violenza, che si manifesta ai confini d'Europa, la nostra fede nella resurrezione ci porta ad affermare modi diversi di affrontare i sogni di chi fugge da città distrutte dalla guerra?

Sappiamo che il sogno non dipende da noi, ma da Dio che non ci abbandona. Possiamo essere, a volte, come Giuseppe, portatori di sogni; a volte, come i suoi fratelli, li rinneghiamo e ci chiudiamo nel nostro presente.

Ma Dio serba i suoi sogni per noi, e afferma la resurrezione e la vita che resiste a ogni forma di violenza e di umiliazione.

Dio è per noi la fonte della speranza.

Predicazione di Letizia Tomassone, chiesa valdese di Firenze, domenica 8 marzo 2020